

Alessio Arena, *La letteratura tamil a Napoli*, Milano, Neri Pozza, 2014, 240 p., euro 17

Verso la fine dell'Ottocento, quando ormai l'opera di sottomissione dei pellerossa da parte dei bianchi era sul punto di concludersi in favore di questi ultimi, Wovoka, un indiano paiute, diede vita a un culto ibrido che mescolava la spiritualità della sua gente con quella del cristianesimo, sancendo così la nascita della Danza degli spiriti, religione meticcica che aspirava non tanto alla salvezza oltremondana, quanto alla restituzione ai nativi nordamericani delle loro terre. Similmente, quando i vichinghi diventarono normanni, cristianizzati in ragione di un accordo tra Rollone e Carlo II Semplice, il simbolo per eccellenza del pantheon norreno, Mjöllnir, ossia il martello del dio Thor, prese a poco a poco ad acquisire la forma della croce, fondendosi con essa e dando vita a un simbolo nuovo.

Questa è la storia. La storia di due eventi dilatati nel tempo che testimoniano di come talvolta le religioni e le culture amino fondersi tra loro accompagnando la mescolanza dei popoli cui originariamente appartengono.

Nel suo *La letteratura tamil a Napoli*, Alessio Arena fa letteratura di questo processo, immaginando un mondo sotterraneo in cui le usanze e i culti di due popoli, nella fattispecie i napoletani e i tamil (etnia originaria del nord dell'isola di Ceylon), entrano in contatto al riparo della luce del sole, inaugurando così un universo sensazionale in cui Buddha si veste come San Gennaro e in cui Rosa Russo Jervolino, sindaco della città di Parthenope, si lascia affascinare da culti vedici facendo perfino adibire una sala di Palazzo San Giacomo, sede degli uffici comunali, a luogo di meditazione. Nella Napoli immaginata da Arena, infatti, i tamil, sconfitti nella loro terra di origine nella Guerra Civile cominciata negli anni Ottanta del Novecento, fanno di tutto per tenere in vita le proprie tradizioni e la propria cultura grazie a un esteso progetto editoriale di natura fortemente

RECENSIONI

politica pensato per recuperare le tradizioni perdute nelle devastazioni causate dalla loro guerra.

La letteratura tamil a Napoli è un romanzo innovativo e polifonico, in cui molti protagonisti, e più narratori, raccontano tracce della stessa storia grande, incrociando narrazioni e interpretazioni all'ombra mezzosangue di un Vesuvio in cui si dice che sia addirittura custodita una preziosissima goccia del sangue del Buddha. Scritto con lucidità e attenzione di particolari (il narrato è sempre poliedrico e mai appiattito su un unico modello, attento quando necessario alle sfumature linguistiche del napoletano che vuol farsi italiano), *La letteratura tamil a Napoli* è una continua fonte di immagini che frequentano con discrezione le sponde del fantastico. Di certo è anche un romanzo che non strizza l'occhio al lettore, il quale deve armarsi di pazienza e di furore per mettere insieme i pezzi di una storia che va ricostruita per tasselli e testimonianze. Insomma, non si tratta di una lettura da fare in metropolitana la mattina.

Livio Santoro